



IL NOSTRI BORGO

Centro per la conservazione e valorizzazione
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

Attingiamo alla fonte

Mentre i tecnici denunciano l'eccesso di consumo idrico e le possibili conseguenze, in diverse località del pianeta, intere popolazioni soffrono la sete od attingono ad acque stagnanti ed infette, foriere di gravi malattie, culminanti talvolta persino nella cecità. Eppure, a dispetto delle apparenze, anche noi ne siamo carenti quando... si tratta di lavare il viso!

Alludo, come avrete certamente compreso, all'usanza pasquale di correre alla fonte per irrorare volto ed occhi del fresco zampillo.

Manca l'acqua o difettano i collegamenti con la fonte? Ecco, personalmente credo manchino in special modo questi ultimi, e mi spiego.

Tutto aveva inizio con uno squillo improvviso ma non inatteso: campane di Pasqua, come vi attendevamo nel dolce mattino del Sabato santo, festose dopo il lunghissimo silenzio improntato alla morte del Signore! Lui, la fonte, zampillava di nuova vita, vita da «risorto»! Era questo un collegamento sicuro, rivitalizzante per ogni cuore stanco di tanta morte, pregno di vecchia polvere accumulata attraverso i giorni. Lavare tutto! E' tempo di pulizie radicali, anzi pasquali. Ma se non lavi la vita, se non detergi il volto dallo sporco che vi ha aderito con tenacia, se non ti irrori gli occhi per un «vedere nuovo», quale pulizia pensi abbia senso?

Gesù risorto: una somma di valori da riscoprire, un essenziale collegamento con il nostro vivere, una speranza che si rinnova, la certezza che il buio tunnel della morte irrompe nel fulgore della vita vera, totale, definitiva!

Dopo questa lunga premessa, colui che ancor mi legge, potrebbe obiettare impaziente: «Che cosa vuoi? Che vai cercando?».

I miei, forse i vostri passi perduti nel racconto di tante storie inutili, privi del coraggio di rivisitare LA SUA STORIA, quella che termina per ricominciare con LA VITA. Fare della Pasqua — liberazione-risurrezione — una forza così vibrante di fede, da rimettersi in cammino come fosse la prima volta (forse è la prima volta), verso lidi ove sussiste bisogno di liberazione, di risurrezione, di vita, attenti alla verità che QUESTO NOSTRO E' IL LUOGO IN CUI LA PASQUA VA VISSUTA, che qui dev'essere riscoperto e riattivato il senso del nostro esistere.

Perciò gli auguri riflettono una precisa intonazione:

- che gli adulti ritrovino vecchi valori da offrire nuovi ed esemplificati ai giovani;
- che a nessuno manchi il necessario e nessuno ostenti il superfluo;

DON RUGGERO

(continua in 2ª pagina)

Lingua, scuola e cultura

Può apparire un po' brutale porre problemi di impostazione, di programma su un orizzonte che anche qui da noi si distende lungo un arco più dolce di nostalgia e di memoria del buon tempo antico, sull'eco di voci perdute, nel ricordo d'una vita contadina ormai lontana. A volte pretendiamo di costruire, sui ricordi appunto, una prospettiva culturale che rischia di morire con chi questi ricordi ha vissuto.

Non intendo respingere le tradizioni friulane: sono la nostra radice e noi cresciamo su quel ceppo. Intendo però porre il problema di una cultura per chi viene dopo, per chi si è affacciato alla vita nel tempo mutato della seconda metà del secolo. Possiamo proporgli solo il sapore delle radici o non

dobbiamo farci carico di una strada più lunga? Proprio su questo fronte si pongono i problemi reali del friulano oggi: quelli della scuola, quelli della lingua e della cultura.

Il friulano, che alcuni unificano in una koinè identificando la parlata di una minoranza, quella del Friuli centrale, non esiste oggi se non in una gamma di parlate, diverse da zona a zona, accomunate da una radice lontana che lo fa derivare dal latino (e non dall'italiano: ecco perché lo si definisce una lingua neolatina e non un dialetto, anche se è arduo fissare dei confini fra lingua e dialetto). Questa radice latina ha figliato e moltiplicato espressioni e caratteristiche dialettali locali. Lo stesso friulano goriziano ha

diversità notevoli: la Bassa aquileiese ed il gradiscano sono diversi dal cormonese e della parlata di Gorizia e di Lucinico; per non dire delle differenze nell'udinese ed in Carnia e nel casarsese.

La grafia:
accordo indispensabile

E' chiaro che il problema difficile che gli anni a noi vicini dovranno affrontare è quello di una convenzione, di una koinè nella quale con il tempo convergere tutti. Importa sarebbe un'operazione arbitraria e innaturale. Bisogna quindi lasciare che avvenga lentamente, favorita dalla comunicazione orale e scritta. Più facile ed urgente è invece la questione dell'uni-

CELSE MACOR

(continua in 2ª pagina)



PER LA PASSIONE

Ana Susana, rispunt chi ti clama
alza la vos, Madonna santa Cros,
Santa Cros e santa Lena
ch'e puartava tanta pena
tanta pena e tant dolor
ch'e'l è muart nestri Signor.

Lu àn batut e scorèat
cun che lanza strapazat

'l è colada una gotina
sun che piera matutina
e che piera si spacava
dut il mont s'inluminava.

Lumina lumina, la sera e la matina!
Beadà che persona che lu sa e che lu dis,
sunarà la ciampanuta, larà cialda in
Paradis.

Lingua, scuola e cultura

(continua dalla 1ª pagina)

ficazione della scrittura e della forma friulana da dare ai neologismi. Ci si sta già muovendo in questo senso anche se le difficoltà da superare sono molto aspre. Chi ha seguito le vicende del friulano in questi anni ricorda quanta polemica, da zuffa addirittura, c'è stata fra quelli che sostengono la scrittura ufficializzata dalla Società Filologica (che per gran parte è dovuta alle proposte semplificanti di quel grande sacerdote e scrittore friulano che fu Giuseppe Marchetti) e quelli che, preoccupandosi di chiarire meglio i suoni della parlata centrale hanno adottato una grafia che usa le pipe ed altri accorgimenti.

Si tratta, ovviamente, di un accordo importantissimo che consentirà, intanto, di scrivere tutti allo stesso modo. Qualsiasi grafia si adotti, tutti dovrebbero poi attenervisi lasciando al lettore adattare alla propria parlata il suono delle parole. Facciamo un semplice e solo esempio: scrivendo tutti *giat* (gatto), il goriziano continuerà a leggere *giat* e l'udinese *ghiat*, con la prepallatale.

Realizzato questo minimo ma basilare accordo, il resto verrà forse più rapidamente. L'unificazione della grafia consentirà anche una più facile stesura dei testi per la scuola.

Cultura friulana e scuola

Ed eccoci al problema della scuola. Fondamentale e pressante è ormai la salvezza e la continuazione del patrimonio culturale friulano. Questo è possibile soprattutto nella scuola. La Commissione parlamentare recentemente venuta in Friuli ha

recepito questa necessità che soprattutto i goriziani vanno sostenendo da molti anni: l'insegnamento a scuola. Oggi è possibile che gli strumenti di legge arrivino prima ancora che noi siamo pronti ad affrontare l'insegnamento scolastico. Si tratta del disporre di libri di testo, grammatiche, vocabolari, libri di lettura, ma soprattutto di preparare insegnanti. La scuola dovrà non solo insegnare a compitare, a leggere in friulano, ma anche a far conoscere la cultura locale: storia, geografia, etnografia, letteratura. Finalmente i giovani dovranno, o potranno, apprendere non solo la storia di Roma e di Cartagine, la geografia dell'Australia e delle Americhe, Dante, Manzoni e Leopardi, ma anche la storia e la geografia della regione, la produzione letteraria e la tradizione orale della terra nella quale vivono.

Il lettore arguisce da questi cenni la dimensione dell'impegno che sta davanti nella prospettiva che la cultura friulana e locale divenga materia scolastica. Ma il lettore capisce anche che non si può procedere per disposizioni autoritarie che provocano rifiuto, bensì attraverso la partecipazione convinta di tutti. Occorre cioè una forte presa di coscienza dell'importanza e dell'immenso valore caratterizzante un'identità, quale quella friulana, da non perdere. E' vero che il giovane si sente ormai inserito in un mondo già divenuto piccolo, con il problema quindi di comunicare e dialogare con tutti; è vero che è fin troppo logico capire che il giovane rinunciarebbe oggi anche all'italiano, magari, per accettare l'inglese come lingua del mondo. Ma la pre-

sa di coscienza riguarda anche qualcosa che va più in là del problema, pur importante, del comunicare; riguarda la cultura con la quale ogni popolo esprime se stesso, la propria anima, le sue caratteristiche spirituali ed umane.

Offrire autentiche radici culturali ai giovani

Ed allora al giovane dobbiamo offrire radici dalle quali far scaturire il suo momento culturale, ma radici di cultura reale, non solo tradizione, non solo Arcadia (ed il friulano, anche a Gorizia, ne ha avuto fin troppa di letteratura leggera e disimpegnata). Dobbiamo offrirgli cultura con la C maiuscola e se parliamo di letteratura friulana possiamo far riferimento a quell'importante e vicino passaggio che va dalla metà del nostro secolo ad oggi, attraverso Giuseppe Marchetti e Pier Paolo Pasolini ed il goriziano Franco de Gironcoli, fino a questi anni importanti di resurrezione poetica e di narrativa, che il terremoto del 1976 ha provocato ed acceso con la paura, che ha preso tutti noi, che insieme alle case ed ai paesi finisse distrutto un mondo spirituale cui i friulani erano più legati di quanto non sembrasse.

Oggi finalmente il discorso culturale friulano va approdando su rive letterarie di vero rispetto. Solo nel pe-

Attingiamo alla fonte

(continua dalla 1ª pagina)

- che insieme sappiamo lavorare per il futuro senza stanchezze e timori;
- che questa nostra comunità umana abbia la capacità di esprimere in città un'unità d'intenti e di vita, piccolo esempio di ciò «che si può»;
- che ognuno sappia ritrovare i collegamenti con «la fonte», per avvertire il bisogno e la gioia di ripulirsi davanti a Lui, con il Suo aiuto...

Ed infine, AUGURI a tutti, affinché le campane di Pasqua, suonando ancora una volta, ci muovano verso una vita più pulita e ricca di valori.

riodo natalizio, o immediatamente precedente, sono usciti tre libri di narrativa della Società Filologica e due importanti romanzi, uno di Carlo Sgorlon, «Il Delfin», ed uno di Mario de Apollonia, «Il timp par ledròs», che danno prova degna delle possibilità del friulano di elevarsi ad alti toni letterari. Non è più quell'umile, eppur così ricco, linguaggio contadino che è stato sempre perdente nei riguardi dell'italiano o del dialetto veneto-goriziano, anche in un'illusione di riscatto dal mondo rurale: il friulano, anzi, sta risorgendo ad un ruolo culturale di cui sono testimonianza i ritorni di quasi tutti gli scrittori friulani alla riscoperta delle proprie radici.

Purtroppo non tanto l'Ison-tino, quanto Gorizia soprattutto, e per l'opera di «colonizzazione» e di «bonifica» attuata dal fascismo dopo la prima guerra e per l'inserimento massiccio, anche nel recente dopoguerra, di popolazione proveniente da altre parti, ha visto un impoverimento friulano così pauroso che se ne può ormai prevedere la quasi completa scomparsa con il morire delle vecchie famiglie goriziane. Solo la compattezza della provincia friulana, specie la presenza forte e consapevole di centri come Lucinico e Cormons, ma anche Farra e Romans ed altri Comuni, sta riaprendo la speranza che l'Ison-tino sia presente con la propria storia, la propria cultura e con validi apporti letterari nella preparazione dell'atteso delicato momento dell'introduzione della cultura friulana nella scuola. A questa chiamata risponde già con un ruolo importante, proprio perché nasce all'interno della città ed opera alla riscoperta dell'identità antica, il Centro Tradizioni di Borgo S. Rocco.

FESTA DI PASQUA

Programma:

- 7.45 prima Messa
- 8.30 Processione del «resurrexit» - Suona la Banda di Fossalon
- 9.30 MESSA SOLENNE - canta la Corale del Borgo - Benedizione e distribuzione del pane - FESTA IN PIAZZA a cura del Centro - Degustazione delle «fule» e brindisi augurale - Esibizione dei piccoli danzerini e concerto della banda.

L'Centro us augura a duc

Buna Pasca



GORIZIA VISTA DAL CAMPANILE DI S. ROCCO